

SOLTANTO IL SÌ CI SPINGERÀ AL CAMBIAMENTO

di Gian Giacomo Migone

«L'

esito del referendum sul taglio del numero di parlamentari è incerto, al di là dei sondaggi. Cresce il numero dei pronunciamenti negativi, particolarmente trasversali, da Cuperlo a Brunetta, appello di giuristi per il No...». Caro direttore, proviamo, quindi, a ragionare sugli effetti di una tutt'altro che improbabile affermazione significativa del No. Sicuramente quello di indebolire il governo Conte e la maggioranza che lo sostiene, specie se fosse accompagnato da qualche sua sconfitta nelle concomitanti elezioni regionali. Esiste uno schieramento, anch'esso trasversale, che ci metterebbe la firma.

Dal punto di vista della funzione parlamentare, il rigetto del taglio costituirebbe, invece, un importante consolidamento di uno status quo di rilievo istituzionale e sistemico. Gli attuali 630 deputati e 315 senatori continuerebbero, salvo eccezioni, a rappresentare pochi e a contare nulla, o quasi. Dal Porcellum in poi, fino al Rosatellum vigente — a suo tempo imposto, a suon di voti di fiducia, dal governo Gentiloni — la legge elettorale produce soprattutto dei nominati, vuoi attraverso listini precostituiti, vuoi attraverso premi di maggioranza.

La presenza di costoro in Parlamento non dipende dalla volontà di un elettorato, piccolo o grande che sia, bensì da un negoziato tra miniapparati di partito, nazionali e locali, con frequenti interferenze di centri

d'interesse — altrimenti detti società civile, lobbies o corporazioni — in grado di offrire visibilità e finanziamenti ai beneficiari. Ne consegue che la maggioranza di costoro a tutto sono interessati meno che a rappresentare elettori con cui hanno rapporti territoriali inesistenti e rapporti politici controllati e gestiti dai suddetti poteri. E ad esercitare quei poteri, legislativi e di controllo sull'operato governativo, che la Costituzione conferisce loro.

Da un punto di vista semplicemente democratico, il danno è colossale. In un mondo in cui le ineguaglianze economico-sociali, tragicamente accresciute dalla pandemia, crescono di pari passo con autoritarismi rampanti persino nelle culle della democrazia moderna. Per i cittadini italiani, e non, le istituzioni democratiche, in primo luogo i Parlamenti, costituiscono i principali strumenti di difesa e di sovversione di uno status quo sempre più minaccioso perché indifferente a pericoli incombenti di ogni tipo (sociali, ecologici, sanitari, nucleari). Se trionfasse il No, le probabilità di ottenere una legge elettorale sostanzialmente diversa da quella vigente sarebbero pochissime.

Non a caso, nessun rappresentante di partito, nemmeno Nicola Zingaretti, esclude con chiarezza altri nominati, cioè sottratti dalla libera scelta del cittadino elettore. Il Germanicum, di cui si vocifera, prevede la presenza di listini precostituiti dai partiti.

Nemmeno la decisione del taglio assicurerebbe la fine di questo scempio. Eppure l'ostilità diffusa nei confronti del Sì dipende dal fatto che la sua vittoria costringerebbe, per ragioni tecnico-giuridiche, governo e Parlamento a mettere mano alla le-

gislazione elettorale vigente, aprendo un vaso di Pandora potenzialmente virtuoso; una discussione ampia e veritiera, da cui potrebbe uscire qualcosa di buono. Trascurando il fatto che le Camere, ridotte a proporzioni europee e occidentali, garantirebbero maggiore funzionalità e dignità a eletti riconoscibili dal loro territorio di afferenza. Invece, l'affermazione del No costituirebbe un significativo «come stammo stammo». È questo che vogliono i cittadini elettori, oltre che gli apparati di partito?

Presidente
della Commissione esteri
del Senato dal 1994 al 2001

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Prospettive
Il rigetto del taglio
consoliderebbe
lo status quo
istituzionale e sistemico

